

Le tecniche di animazione

Stampa

Inserito in NPG annata 2003.

Vincenzo Lucarini

(NPG 2003-05-62)

Cosa sono le tecniche

Le tecniche di animazione sono esperienze strutturate a cui l'animatore ricorre per favorire la capacità del gruppo di lavorare insieme in maniera costruttiva e produttiva, e per attivare un contesto interpersonale ricco di stimoli e segnato da un clima affettivo positivo. Tutto ciò in vista della conoscenza e costruzione di una identità e di un progetto (personale, di gruppo) aperto agli altri e ai valori da parte degli adolescenti e dei giovani che compongono il gruppo.

Le tecniche di animazione, in quanto esperienze strutturate, fanno parte del "bagaglio professionale" dell'animatore, e rappresentano dunque una parte dei suoi strumenti di lavoro. L'animazione ha dovuto "inventarsi" tali strumenti di lavoro, prendendoli a prestito dalle diverse discipline psicosociali interessate a conoscere l'uomo e a intervenire su di lui e con lui per favorirne la crescita e la costruzione adeguata di sé. Ovviamente l'animazione li ripensa per adeguarli alla situazione di gruppo e ai suoi obiettivi: ecco appunto le tecniche di animazione.

L'animatore ricorre a queste particolari tecniche psicosociali non come fini a se stesse ma, come si è detto, per rendere più efficace la relazione educativa con il gruppo. Paradossalmente la tecnica è utile quando si potrebbe anche farne a meno, ma utilizzandola si rende più rapida, precisa ed efficace la propria azione. Tali tecniche, occorre ribadirlo, non sono tutto il bagaglio dell'animatore, ma solo una parte e (a dire il vero) nemmeno il più importante (qualcuno direbbe che è il più comodo e dunque il più pericoloso).

Il ricorso alle tecniche allora diviene costruttivo dunque quando si pone al servizio dell'animazione.

Nella vita di un gruppo formativo la preoccupazione fondamentale dell'animatore deve essere sempre quella di far crescere le persone attraverso una educazione profonda dell'interiorità, una positiva socializzazione e un continuo rapporto con la cultura del proprio mondo. L'animazione è definita proprio a questo crocevia. Quando anche solo qualcuna di queste tre attività formative zoppica, non c'è vera animazione.

In questi senso tutti gli interventi educativi possono essere supportati e facilitati da esercizi e tecniche purché si riporti al centro lo stile dell'animazione. Lo stile è servito dalla maturità dell'animatore, dalla convergenza della volontà dei giovani, dal clima dell'ambiente, da tanti fattori, ma deve avere sempre attivo, responsabilizzato, consapevole, protagonista ogni membro del gruppo. Se le tecniche rientrano in questa prospettiva danno frutti in termini educativi, altrimenti rischiano di essere arido esercizio tecnico.

Le radici culturali delle tecniche di animazione

Se tali tecniche sono state mutate da diverse discipline psicosociali col fine di leggere e intervenire costruttivamente sulle relazioni interpersonali in gruppo, in quale misura e rispetto a cosa risultano integrabili nel modello educativo dell'animazione? La questione non è astratta. Per chi opera concretamente sul campo la risposta è sbrigativa e scontata: le numerose tecniche di animazione costituiscono un materiale ricco da usare subito senza porsi troppi problemi. In questo senso ciò che attrae è proprio la possibilità di utilizzazione immediata di questi giochi. Ma la risposta non è tutta qua.

Il problema, in effetti, si pone perché le tecniche di animazione hanno le loro radici in un contesto culturale

particolare. Infatti, molte delle tecniche che si utilizzano sono state create o sono derivate all'interno delle esperienze maturate nei gruppi di incontro e di quanto, come strumenti di lettura e di intervento psicosociale, è nato ed è stato sviluppato in quel contesto. Questa esperienza si colloca all'interno del movimento dei gruppi attraverso il quale ebbe origine e si diffuse l'idea di una psicologia caratterizzata da un approccio umanistico-esistenziale. A livello storico la nascita e lo sviluppo di questa prospettiva sono collocati a cavallo degli anni '50 e '60 negli Stati Uniti. Ciò che caratterizza questa prospettiva è una particolare concezione di uomo che sottolinea gli aspetti di "sanità" rispetto a quelli di patologia, e che di conseguenza si ripropone di rinforzare le aree positive della persona, facendo leva su quelle caratteristiche considerate come più tipicamente umane, come la consapevolezza, la libertà, la creatività, la socialità. In questo quadro di riferimento si considera la persona nella totalità delle sue esperienze (cognitive, affettive, sociali) come portatrice di valori. Secondo questo approccio l'individuo tende all'autorealizzazione attraverso lo sviluppo delle sue potenzialità e l'espressione della sua creatività, così che la persona viva senza maschere, consapevole delle proprie esperienze, congruente con la sua realtà interiore, aperta ad autentiche relazioni umane nel pieno rispetto dei diritti degli altri. Ed è proprio in questo contesto che si è iniziato a utilizzare con sistematicità il gruppo come ambito in cui questi aspetti potevano essere più facilmente attivati e potenziati. Sempre qui si è iniziato a stimolare la crescita delle persone attraverso strumenti particolari che ricorrevano alla corporeità, all'uso della creatività e della fantasia e a stratagemmi tendenti a facilitare la consapevolezza su aspetti di sé e della relazione tra i membri del gruppo.

Un'altra corrente psicologica di riferimento è quella dell'interazionismo sociale, che ha contribuito a sottolineare l'importanza di acquisire alcune competenze comunicative necessarie nella vita sociale, culturale, politica: la distanza dal ruolo (capacità di confrontarsi criticamente con le aspettative di ruolo e d'interpretare empaticamente quello dell'altro), la capacità di autopresentazione, cioè di manifestarsi come persona autentica, la tolleranza dell'ambiguità e della frustrazione che permette, rinunciando in parte ad aspettative personali, di raggiungere un consenso.

Molte tecniche provengono dalla teoria della Gestalt, che fa parte dell'approccio umanistico delineato sopra, e dallo psicodramma, teoria psicologica fondata da Moreno (conosciuto soprattutto come l'ideatore dello psicodramma), in cui viene enfatizzata la creatività, la spontaneità dell'uomo e viene sottolineata l'importanza del prendere consapevolezza dei diversi ruoli interpretati.

Questo è in breve il contesto di origine delle tecniche di animazione. Ciò che rende compatibile l'uso dei giochi all'interno del modello educativo dell'animazione a prescindere dalle prospettive filosofiche e culturali più ampie, in cui si notano delle diversità e delle divergenze, è proprio l'antropologia implicita nei giochi stessi, che risulta in sintonia con alcuni aspetti della concezione di uomo dell'animazione. Infatti, se esaminiamo in maniera approfondita i diversi giochi, si può cogliere come esistano delle attenzioni e delle sensibilità di fondo che ne costituiscono, appunto, l'antropologia implicita, che emerge anche dai paragrafi che seguono.

Obiettivi, condizioni di base, processi, esiti e livelli di azione delle tecniche di animazione

Richiamiamo qui sinteticamente, quasi a mo' di scheda, alcuni dati (perché, come, verso dove...?) che l'animatore deve avere bene in mente, per un buon utilizzo (in stile di animazione) delle tecniche. Nei paragrafi successivi ritorneremo su alcuni di questi in forma più organica.

Obiettivi generali

* Per favorire la comunicazione.

Oggi, soprattutto tra i giovani, la comunicazione risulta, al di là delle intenzioni professate e delle attese, complessa e difficile. Si parla anche, ma si copre con un cumulo di parole il proprio volto, anche senza la minima intenzionalità di mascherare. Non si comunica se non dopo vari tentativi o dopo una lunga consuetudine. Tra i ragazzi spesso la comunicazione è formale, è fatta di cose che non dicono niente a nessuno e tanto meno a chi parla. La comunicazione è il terreno di coltura dell'animazione. Spesso un banale esercizio, caricato di motivi e di finalità, collocato in tempi e modi calibrati, riesce a favorire comunicazione profonda tra le persone.

* Per far "venir fuori" le energie costruttive.

La conoscenza delle energie dei membri del gruppo passa attraverso una relazione positiva tra le persone. In molti gruppi le persone si danno per scontate, si sono sempre viste e mai collocate in relazione seria, spesso si sono soltanto difese e non hanno mai messo a disposizione di tutti quello che sono. Servono pazienza e stimoli per far scattare voglia di conoscersi e di confrontarsi.

È evidente però che tutte le tecniche che si usano devono servire una progettualità definita e devono essere sottoposte a verifica costante. In questo senso non si usano esercizi o tecniche per alzare l'indice di gradimento, quando non si sa che cosa fare o tanto per passare il tempo. In effetti non aiutano a niente quando le si propone in maniera dispersiva o per non affrontare mai il problema.

* Per far maturare le persone.

Sinteticamente potremmo dire che questi esercizi favoriscono lo sviluppo della personalità, ne cambiano gli atteggiamenti, motivano le persone all'apprendimento, liberano spesso da inconsapevoli o coscienti meccanismi di difesa, permettono un rapporto corretto con l'animatore, aiutano a scambiare con tutti e a rischiare. Sono classici coefficienti di una crescita in gruppo.

Le condizioni di base

Le tecniche di animazione, per esplicitare le potenzialità educative in esse contenute, hanno bisogno innanzi tutto di alcune condizioni di base.

* Clima interpersonale positivo.

La prima condizione di base riguarda la presenza di un clima interpersonale positivo.

Poiché le tecniche di animazione possono stimolare il contatto con aspetti e contenuti delicati e intimi per le persone, è fondamentale che ciò possa avvenire all'interno di un contesto interpersonale caratterizzato da fiducia e rispetto, così da favorire il costituirsi, a livello emotivo, di un senso di sicurezza e protezione.

In questo modo le persone del gruppo impegnate in qualche tecnica di animazione possono darsi il permesso di abbassare le difese e di esplorare e cogliere elementi importanti che le riguardano.

* Regole e procedure.

La seconda condizione di base si riferisce alla presenza di regole e procedure chiare e ben definite. Le regole a cui si fa riferimento sono essenzialmente di due generi: quelle che sono comuni a tutti i giochi, che restano perlopiù ad un livello implicito e hanno la funzione di delimitare quello spazio come "ludico" (uno spazio in cui ci si pone e ci si relaziona secondo alcuni parametri tipici, appunto, del giocare), e le procedure specifiche che riguardano le diverse tecniche e le differenziano le une dalle altre. Queste regole sono esplicite e rendono chiaro ciò che è richiesto di fare in quel gioco specifico, in che modo ci si deve o si può muovere. L'importanza delle regole si riferisce in gran parte al fatto che esse rendono possibile la canalizzazione delle energie personali e di gruppo in ambiti entro cui poter dare spazio, in un contesto non pericoloso, al divertimento, alla sperimentazione e all'acquisizione di nuovi atteggiamenti e comportamenti.

Processi attivati

* La sperimentazione attiva.

L'unità di lavoro delle tecniche è rappresentato dall'esperienza. Le tecniche riducono al minimo il passaggio idraulico delle informazioni da chi sa a chi non sa. Tentano di coinvolgere la persona nella sua totalità di idee, affetti, emozioni, corporeità, valori, relazioni. È possibile fare esperienza non nell'accezione pragmatica e materiale ma nel senso di uno stare dentro, un toccare con mano nel vivo del suo realizzarsi e presentarsi dei processi personali e relazionali coinvolti. Ciò sottolinea e favorisce il protagonismo delle persone attraverso un ri-conoscersi in presa diretta, senza particolari mediazioni o intermediazioni di altri, almeno nella fase calda del vissuto e della sua appropriazione personale prima dello scambio e dell'analisi più a freddo.

Nelle tecniche di animazione si fa ricorso a stratagemmi assai diversi, e spesso assai fantasiosi per favorire la

sperimentazione attiva; ad esempio, si fa ampio uso della drammatizzazione nelle sue diverse forme, si dà ampio spazio alla dimensione corporea e al movimento oltre che a tecniche che stimolano l'emotività. Il tutto con il fine di evocare e favorire il contatto con aspetti significativi dell'esperienza personale.

** L'elaborazione.*

Il momento della sperimentazione attiva non è però sufficiente, da solo, a permettere di raggiungere gli obiettivi prefissati. Assume quindi il significato di fase in cui si raccolgono dei dati significativi all'interno del proprio vissuto, a cui ne fa seguito un'altra dove ci si focalizza con calma e attenzione su quanto è emerso durante la sperimentazione. In questo modo si favorisce l'approfondimento, l'elaborazione e l'integrazione di ciò su cui si è lavorato.

** Lo scambio e la condivisione.*

In questo contesto risulta fondamentale un alto livello di scambio interpersonale. Accanto al momento del "fare", della realizzazione concreta della tecnica, viene comunque previsto un momento successivo in cui il soffermarsi della persona sulla sua esperienza per cogliere, passando una sorta di setaccio, gli elementi più significativi per sé, si salda e si intreccia con il momento comunitario di condivisione e di feedback-confronto. La condivisione si riferisce al mettere insieme e arricchire gli altri con quanto sperimentato personalmente; il feedback-confronto si riferisce invece a comunicare al gruppo o ai singoli aspetti colti ed emersi dall'esperienza, non immediatamente percepibili, come restituzioni di sfaccettature personali e relazionali particolari che possono essere l'occasione di introduzione di elementi nuovi che favoriscono l'allargamento della visuale rispetto a determinate questioni. Lo scambio si attiva sia sul livello dei componenti del gruppo sia su quello del rapporto con l'animatore. Si può attivare quindi una circolarità feconda dentro la propria generazione di appartenenza e con chi, come l'animatore, appartiene ad una generazione diversa.

Gli esiti

** La consapevolezza.*

Innanzitutto le tecniche di animazione si caratterizzano per il fatto di attivare dei processi che hanno come scopo quello di stimolare la presa di coscienza di modalità di pensare e di porsi nei confronti di persone, situazioni o cose, e ad un secondo livello, la facilitazione dell'acquisizione di modi nuovi di pensare, sentire e relazionarsi. Tutte le tecniche di animazione contengono più o meno esplicitamente l'obiettivo di allargare i confini della coscienza personale relativamente a sé (nelle diverse sfaccettature), alle relazioni con gli altri e alla realtà esterna. Le esperienze che vengono proposte e i passi successivi di riflessione, riappropriazione e comunicazione-confronto con gli altri, rappresentano degli stimoli preziosissimi per ampliare i propri orizzonti conoscitivi, non in termini teorici ed astratti ma a partire dal vissuto personale e sociale. In questo senso tale processo fornisce informazioni che non vengono semplicemente relegate nell'archivio di informazioni personali, ma diventano materiale vivo da utilizzare concretamente nella definizione delle traiettorie esistenziali personali.

** Il cambiamento.*

La consapevolezza è la necessaria rampa di lancio per nuove acquisizioni in termini di prospettive, atteggiamenti, idee e convinzioni, oppure per la ridefinizione e la flessibilizzazione di quanto già presente. Quando si parla di cambiamento intendiamo parlare sia a livello personale che di gruppo, e ci riferiamo a comportamenti, atteggiamenti, modalità di essere, non meno che alle azioni, alle esperienze e agli stessi progetti. Certo, parlare di cambiamento può sembrare pretestuoso o esagerato. In effetti non sono le "tecniche" che operano cambiamenti, quanto la riflessione, i convincimenti interiori, la volontà e le esperienze, nel contesto del rapporto reciproco; ma esse possono essere strumenti di presa di coscienza, di sperimentazione, di verifica del bisogno di cambiamento e del cambiamento stesso.

I livelli su cui esse operano

Tramite le tecniche di animazione viene dunque ad esplicitarsi, in modo più chiaro e incisivo, la funzione del gruppo come luogo ricco di risorse e opportunità rispetto alla crescita, alla maturazione e all'apprendimento delle persone.

Le risorse e le opportunità che il gruppo possiede in riferimento alla particolare possibilità di crescita che permette, si riferiscono, in gran parte, al fatto che al suo interno diviene possibile lavorare e stimolare contemporaneamente e in modo caratteristico i tre livelli dell'esperienza delle persone: quello emotivo-affettivo, quello cognitivo e quello esistenziale. Tutto ciò può essere realizzato in modo sicuramente più mirato e intenso nelle tecniche di animazione.

Vediamo in particolare come ciò avviene ai diversi livelli che abbiamo indicato.

*** Il livello emotivo-affettivo.**

Se un contesto relazionale è caratterizzato almeno ad un livello minimo da calore e affetto, viene ad essere facilitato sia il processo dello "sciogliersi" di modalità rigide e inadeguate di organizzare l'esperienza personale, sia il processo relativo allo strutturarsi e all'acquisire atteggiamenti e comportamenti profondi e stabili. Le tecniche di animazione, per il modo in cui sono strutturate, risultano particolarmente potenti nello stimolare e favorire processi relazionali con dosi rilevanti di affetto e calore.

*** Il livello cognitivo.**

A questo livello, tramite le tecniche di animazione, si rende possibile una ricca e diversificata circolazione di esperienze, modi di pensare, che si traducono nella opportunità di ampliare i confini della propria esperienza e delle proprie prospettive.

Per mezzo del feedback vengono acquisite informazioni significative riguardanti il modo di essere e di comportarsi di ognuno; attraverso le esperienze altrui vengono ricavati modi diversi di vivere e di affrontare alcune problematiche. In questo modo viene ad essere favorita una maggiore complessificazione e articolazione delle strutture cognitive. Ciò risulta particolarmente interessante, in quanto è il risultato della fase di elaborazione che segue a quella della sperimentazione attiva nello svolgimento delle tecniche di animazione. Così, le strutture cognitive elaborate in questa maniera risultano più adeguate, articolate e flessibili proprio perché si sono nutrite di esperienze concrete filtrate, adeguatamente distillate e integrate all'interno della personalità.

*** Il livello esistenziale.**

Infine, i processi di scambio affettivo e cognitivo, nel loro complesso, fungono da base per ulteriori potenziali processi di rinforzo o di ridefinizione degli orientamenti esistenziali e valoriali.

Proprio perché stimolano livelli di scambio ricchi e complessi, le tecniche di animazione creano le condizioni e forniscono "materiali" per dare significato e senso alla propria esperienza, facilitando la lettura, la rilettura e la riorganizzazione dei propri sistemi di significato. In questo modo permettono ai componenti del gruppo di usufruire di opportunità preziose per costituire il proprio "centro" personale, grazie al vero e proprio crogiolo che si realizza nel gruppo anche in riferimento alle tecniche di animazione.

Tecniche di animazione e gruppo

Quando si parla di tecniche di animazione si chiama in ballo automaticamente il gruppo e le dinamiche che vi hanno luogo. Le tecniche di animazione trovano il motivo di utilizzazione nelle dinamiche psicosociali e affettive del gruppo e sfruttano il potenziale trasformativo e le energie di tali dinamiche. Occorre quindi precisare il rapporto e le connessioni tra il gruppo e le tecniche di animazione. Il gruppo, in questo senso, sembra diventato oggi uno dei luoghi privilegiati per la riflessione e l'azione in campo formativo e in quello terapeutico. Ciò che è venuto man mano chiarendosi e rafforzandosi negli ultimi anni è, tutto sommato, l'idea che il gruppo primario o piccolo gruppo rappresenta un contesto psicosociale assai ricco di stimoli e di possibilità in ordine alla crescita, alla maturazione e all'apprendimento.

È ravvisabile dunque la presenza di un processo che pone in atto una costante e significativa valorizzazione del gruppo come strumento flessibile e polivalente rispetto a diversi obiettivi che si possono avere nel lavorare con le persone. È ad esempio in questa chiave che possiamo leggere in campo psicoterapeutico il progressivo

spostamento da modelli teorici e metodiche d'intervento essenzialmente centrate sul singolo, e dunque sul rapporto a due terapeuta-cliente, a modelli e metodi centrati sul gruppo e sull'utilizzazione delle sue risorse. Questo mutamento di prospettiva ha condotto non solo alla legittimazione del ricorso al gruppo in senso terapeutico, ma anche in alcuni casi a considerarlo addirittura più incisivo nel processo di cambiamento e di crescita delle persone.

È ancora all'interno di questo processo di scoperta e valorizzazione delle risorse del gruppo che possiamo comprendere meglio il motivo dell'ampio uso che se ne fa in ambito formativo.

Come spesso accade quando si verificano cambiamenti di direzione nell'azione e nella riflessione scientifica, questi non si possono spiegare facendo riferimento unicamente agli sviluppi inerenti al procedere del discorso scientifico stesso, ma anche con l'intervento più o meno diretto di fattori di natura socio-culturale.

Il gruppo e la ricerca psico-sociale

Così, da un punto di vista prettamente scientifico, le esperienze e le riflessioni realizzate negli ultimi decenni, da quando cioè si è iniziato a studiare in modo rigoroso e sistematico il gruppo e i fenomeni che vi hanno luogo, hanno permesso di mettere in evidenza le enormi risorse e potenzialità che esso possiede. Queste si iscrivono perlopiù alla particolare forma di apprendimento che nel gruppo viene resa possibile. Dove per apprendimento non si intende il semplice processo di trasmissione di informazioni, ma la possibilità di imparare grazie all'essere direttamente implicati dal punto di vista emotivo; una conoscenza che deriva dal focalizzarsi e dall'analizzare l'esperienza vissuta in rapporto con altri.

Ciò che si realizza nell'esperienza di gruppo non è tanto e solo mettere a disposizione degli altri le conoscenze di ciascuno, né lo si utilizza per apprendere il tradizionale sistema fondato sul processo di comprensione, riflessione e memorizzazione tipico dell'esperienza scolastica. L'apprendimento nella situazione di gruppo può invece realizzarsi tramite l'esperienza direttamente vissuta e decodificata. Nessuno assume in modo precipuo la funzione di colui che insegna, ma è la situazione stessa di gruppo che crea molteplici e svariate possibilità che favoriscono l'esplicitarsi di questa funzione, così che, per molti versi, tutti i membri del gruppo ne risultano corresponsabili.

Tutto ciò non è però da intendersi nel senso di qualcosa che viene messo in moto in modo automatico: ciascuno arriva a conoscere meglio se stesso e gli altri nel grado in cui l'esperienza che si realizza in gruppo lo mette in condizione di osservare in modo più chiaro e di esaminare in modo più esatto ciò che avviene nella realtà.

Se vogliamo, l'aspetto interessante dell'apprendimento attraverso l'esperienza di gruppo non è tanto che si impara qualcosa, quanto che si tenta di cogliere il senso di comportamenti, atteggiamenti e relazioni che apparentemente sono di poca o nessuna importanza.

L'esperienza di gruppo offre una gamma assai ricca di situazioni che vengono gradualmente sperimentate: conflitti, relazioni amicali, rapporto con l'autorità.

Il gruppo, inoltre, dà la possibilità di osservare e di conoscere quali percorsi seguono i messaggi, quali caratteri assume la comunicazione, quali reazioni ha ciascuno di fronte a se stesso e agli altri. L'attenzione al gruppo non si realizza tuttavia in astratto, e non esclude l'interesse per la soluzione di quei problemi che di volta in volta si vorranno affrontare.

Ma ciò che sembra veramente caratteristico dell'esperienza di gruppo è ciò che concerne la capacità di comprendere e ristrutturare il proprio modo di pensare e agire, come conseguenza di una presa di coscienza e di una maggiore chiarezza nella percezione di sé e degli altri, oltre che di una nuova sicurezza e abilità nella gestione dei propri comportamenti e delle proprie relazioni.

L'apprendimento non si realizza però in maniera immediata e automatica, ma risulta essere il graduale risultato di un processo che può essere descritto nei momenti più significativi. Da tutto ciò si comprende la particolare utilità e funzionalità del gruppo per il raggiungimento di obiettivi di tipo formativo e terapeutico. Occorre però anche dire che esiste una notevole diversità rispetto alle teorie e alle prassi elaborate intorno al gruppo, tanto che a volte risulta difficile trovare, tra i vari modi di concepire e di lavorare con il gruppo, dei punti di accordo e di convergenza. A prescindere da queste discordanze, ciò che comunque viene sottolineato è proprio la ricchezza e la duttilità dello strumento gruppo.

La prospettiva entro cui viene utilizzato il gruppo in questo contesto è quella in cui si favorisce la partecipazione corale del gruppo: per imparare ad auto-osservarsi, a cogliere la fase che sta vivendo dove i problemi spesso sono

solo apparentemente nascosti, a chiarire e concordare le mete che si intendono raggiungere e a verificarne il raggiungimento effettivo. L'attivare tutte le energie del gruppo permette una vera e propria maturazione dei suoi membri attraverso una piena responsabilizzazione del sé (dei propri pensieri, sentimenti e comportamenti), nel rapporto con gli altri, sempre nel rispetto dei propri e altrui valori orientati al personale progetto di vita. L'animatore appare come un maestro d'orchestra che, attraverso una conoscenza accurata delle fasi di vita di gruppo e attento a cogliere e a valorizzare la melodia di ciascun individuo, con abilità, pronto a udire le "stonature", coordina l'integrazione in un'unica armonia dove i ritmi individuali si uniscono in uno solo.

Gruppo e cultura sociale

Accanto a queste considerazioni più legate al procedere della ricerca in campo psico-sociale, ce ne sono altre che sottolineano l'incidenza di fattori di tipo socio-culturale nel determinare l'attenzione sulle tematiche inerenti il gruppo.

In questo senso è facile cogliere l'influenza delle problematiche collegate al processo di progressiva complessificazione dell'attuale sistema sociale. In particolare, il consolidarsi di questo processo ha comportato l'emergere, a livello dell'esperienza soggettiva, di un senso di isolamento della difficoltà a rintracciare un qualche significato valido nell'agire quotidiano e conseguentemente anche nella costruzione di un'identità sufficientemente definita.

Tutto ciò agisce in modo tale che viene ad essere percepita con estremo interesse un'esperienza che permetta di vivere rapporti interpersonali caratterizzati da calore umano, da uno scambio comunicativo su base emotiva, oltre che l'attivazione di processi di definizione e ricomposizione dei vissuti soggettivi, quanto meno all'interno di una porzione del mondo vitale quale è il piccolo gruppo. Sembra dunque che nell'attuale situazione socio-culturale si sia venuta a creare una vera e propria fame di rapporti umani faccia a faccia, elemento questo che funge da attivatore di interesse per le esperienze di gruppo di tipo formale e informale, e conseguentemente anche per lo studio dei fenomeni che vi hanno luogo.

Sempre da un punto di vista culturale, sembra che nella situazione di gruppo si rendano possibili esperienze che evocano istanze in forte sintonia con un nuovo modello antropologico che va sempre più chiaramente emergendo e che, in qualche modo, la stessa attenzione nei confronti del gruppo permette di svelare e delineare.

È indubitabile, infatti, che nell'attuale cultura ci sia una particolare sensibilità nei confronti di alcune tematiche, quali quella di un nuovo protagonismo, dell'attenzione nei confronti della dimensione soggettiva nella sua complessità e nelle sue diverse componenti. È importante quindi rilevare come nell'esperienza di gruppo gioca un ruolo centrale la possibilità che viene data ai membri di partecipare direttamente e attivamente alle decisioni e alle elaborazioni che vengono man mano definite nel gruppo; viene inoltre stimolata la dimensione soggettiva per mezzo del focalizzarsi sul centro personale da cui il soggetto agisce e reagisce nei confronti del mondo esterno; in ultimo nel gruppo viene dato spazio non solo al piano razionale ma anche a quello emotivo e affettivo, dando così opportunità di espressione oltre che al consapevole anche all'inconsapevole.

Per un uso corretto delle tecniche di animazione: precauzioni e raccomandazioni

Qualche precauzione...

* Evitare di usare le tecniche di animazione come bacchette magiche.

Un modo del tutto errato di considerare, e purtroppo spesso anche di usare le tecniche di animazione, consiste nel ricorrere a loro come a delle vere e proprie bacchette magiche, qualcosa cioè che produce effetti specifici di per sé nell'atto stesso di utilizzarle.

È importante sottolineare come il loro uso presuppone una competenza educativa generale e una più specifica relativamente alla situazione di gruppo. Da ciò si deduce che è sconsigliabile l'uso di tecniche se non si ha alle spalle una preparazione accurata che permetta di gestire e orientare in senso educativo le dinamiche che vengono attivate.

In poche parole, non basta essere in grado di utilizzare un certo numero di tecniche di animazione per ritenersi un

buon educatore. L'unico modo per diventare tale è quello di impegnarsi in un cammino di formazione personale; un cammino che si svolge su diversi piani: quello teorico, quello della personalità e quello dell'esperienza pratica, che implica il saper aspettare e la fatica di apprendere.

* Evitare di cadere nella trappola di fare il terapeuta.

Nell'uso delle tecniche di animazione è importante tenere separati e distinti due ambiti, quello terapeutico e quello formativo. Una mancanza di chiarezza a questo livello può causare infatti conseguenze più o meno gravi.

C'è da dire che le tecniche di animazione, come abbiamo visto, per il modo in cui sono strutturate, permettono di stabilire in modo abbastanza facile il contatto della persona con aspetti emotivamente rilevanti della sua esperienza: e proprio per questo motivo è importante che il conduttore del gruppo abbia ben chiaro verso quale direzione canalizzare ciò che può emergere, e soprattutto il limite oltre il quale è importante non andare.

In un contesto educativo, ponendo già a priori il presupposto di evitare per quanto possibile di indirizzarsi verso i nuclei più profondi della personalità (evidentemente sia il contesto in cui ci si trova, sia la strumentazione di cui l'educatore è in possesso non risultano adeguati per la gestione di questi materiali), si cercherà di muoversi nel senso del permettere l'acquisizione di atteggiamenti, competenze e abilità che risultano nella direzione degli obiettivi su cui si sta lavorando.

L'animatore può evitare di scivolare in questo ambito solo se l'uso delle tecniche di animazione viene effettuato in modo attento e mirato. Perché ciò si realizzi, dovrà sforzarsi di legare l'uso di giochi a obiettivi educativi chiari, specifici e circoscritti. Se educatore non ha ben chiari motivi dell'uso di determinate tecniche, gli obiettivi a cui puntando, è bene che li metta da parte. In questa maniera eviterà il pericolo che qualcuno faccia inavvertitamente contatto con qualche problema senza che possa poi contare sul sostegno di una persona esperta che gli stia vicino nel momento della elaborazione.

Sempre in riferimento a ciò, gli stimoli dell'emotività, dell'affettività, dell'apertura e della riflessione personale non devono essere fine a se stessi, ma finalizzati in senso educativo.

L'uso delle tecniche non deve costituire occasione per parlarsi addosso o per confidarsi cose sempre più personali. L'animatore deve capire quando questo è utile rispetto a quanto sta verificandosi in gruppo, o quanto invece rappresenti un modo in cui il gruppo si rinchioda autisticamente al suo interno.

* Evitare di usare le tecniche come tappabuchi.

Le tecniche di animazione sono uno strumento pratico e concreto, utile nella gestione del gruppo; non sono tappabuchi per quando non si è programmato, né tantomeno un modo di creare momenti ludici e di svago. Non sono quindi da considerare una sorta di ultima spiaggia quando non si sa più che pesci prendere o ci sono dei buchi che non si sa bene come riempire nella scaletta dell'incontro o dell'attività.

* Evitare di stravolgere la logica delle tecniche.

Ogni esercizio ha un suo obiettivo: questo deve essere inserito nell'obiettivo del gruppo, che a sua volta deve favorire lo svolgersi dell'itinerario di crescita. L'animatore esperto può anche piegare gli esercizi ai suoi obiettivi, deve però trasformarli e adattarli, non prima di averli ben calibrati. Può diventare così creatore di nuovi strumenti. Gli esercizi vanno sempre riscritti per i destinatari concreti, anche se è facile stravolgerli. A questo riguardo bisogna mettersi in guardia da una mentalità molto diffusa che è questa: l'animatore ha dei contenuti chiari, fin troppo talora, da proporre; non vuol fare prediche, e allora inventa una serie di esercizi da usare come indovinello per far arrivare le persone a una meta che viene svelata solo alla fine.

L'animazione di un gruppo non è una caccia al tesoro. Altro è il linguaggio o l'affrontare il problema così da scavare a fondo nella vita delle persone, altro è far morire una ricerca cosciente e responsabile o turlupinare per stroncare la loro resistenza.

... e qualche raccomandazione

* Le tecniche vanno pensate dentro un progetto educativo.

In questa prospettiva si pone, innanzi tutto, l'esigenza di contestualizzare le tecniche di animazione. Queste infatti vanno viste come il punto di arrivo di un intervento educativo che parte dall'aver chiaro che ci sono degli obiettivi a

vari livelli, e che c'è un metodo congruente con questi obiettivi.

La loro utilizzazione non è quindi fine a se stessa, ma inserita in un itinerario evolutivo che viene scandito dagli obiettivi che ci si pone. Si vuole sottolineare la valenza educativa delle tecniche di animazione, e questa valenza educativa può essere sfruttata adeguatamente solo se c'è questa consapevolezza e se si hanno gli strumenti concettuali e pratici per renderla fattiva.

Il loro uso non può essere improvvisato, bensì deve essere preparato anticipatamente, avendo chiara la motivazione e l'obiettivo che ci si propone di raggiungere. Il gruppo deve conoscerli ed essere disponibile a partecipare: non conoscere la direzione verso cui si sta andando porta a diffidenza e scarso coinvolgimento. Deve inoltre conoscere le condizioni di lavoro, i tempi e le modalità.

Le tecniche hanno senso solo se inserite dentro un progetto educativo più ampio: è il momento terminale di un lavoro complesso che parte dall'analisi della situazione dei destinatari letta all'interno delle coordinate filosofiche e antropologiche dell'animazione. Tale lettura porta a definire gli obiettivi generali e specifici a cui mira l'intervento educativo.

L'ulteriore passaggio è rappresentato dal disegnare un itinerario fatto di tappe e mete specifiche. Le tecniche entrano in scena solo nella fase concreta in sintonia piena con quanto definito precedentemente.

La consapevolezza e l'attenzione a tutti questi passaggi dovrebbe aver chiarito come l'uso della tecnica, per essere efficace e produttivo, deve essere inserito in questo quadro di conoscenza e sapienza pedagogica dell'animatore.

* Le tecniche vanno pensate nel contesto della relazione educativa con il gruppo.

In modo particolare, ciò che permette di sfruttare al meglio la potenzialità educativa dei giochi è la capacità di impostare in maniera adeguata la relazione educativa con il gruppo. La relazione educativa si riferisce all'esperienza vitale dell'incontro e dell'avventura dello scambio tra mondi personali e culturali diversi, intenzionalmente orientati verso la crescita in un contesto di gruppo.

La relazione educativa è il vero cuore dell'intervento educativo. La sapienza relazionale dell'animatore è una delle condizioni fondamentali per svolgere efficacemente la propria funzione. L'animatore è per alcuni versi un "tecnico" delle relazioni, è questo il suo campo fondamentale d'intervento. Saper impostare una relazione educativa significa porsi in termini positivi verso i destinatari, per cogliere potenzialità e risorse innanzi tutto, oltre ai limiti e ai rischi; significa saper riconoscere la differenza personale e culturale che può innescare la scintilla dell'incontro nella diversità; significa sapersi coinvolgere e allo stesso tempo concordare reciprocamente i passi e le azioni. Se manca tutto ciò, l'uso delle tecniche è un esercizio arido e improduttivo.

* Va costantemente curato il clima relazionale ed emotivo del gruppo.

Per scegliere la tecnica efficace è opportuno dunque avere una particolare capacità di ascolto e lettura dei bisogni dei membri del gruppo; inoltre è indispensabile imparare a osservare e a comprendere le dinamiche del gruppo e saper valutare quando è il momento giusto d'intervenire e con quale modalità, tenendo presente che spesso atteggiamenti negativi e disturbanti sono espressione di sofferenza personale, ridotta autostima e prepotenti bisogni di riconoscimento e di affetto.

È necessario inoltre verificare le conoscenze, le esperienze, le capacità di ogni singolo affinché esse possano venire utilizzate e valorizzate, permettendo a ciascuno di partecipare, ed evitando che qualcuno assuma il controllo della situazione, assicurando una divisione di compiti e un'assunzione di ruoli confacenti a ciascuno. Quando non c'è una definizione chiara e rispettosa dei reciproci ruoli complementari, possono emergere situazioni di conflittualità in cui sono presenti relazioni simmetriche con messaggi del tipo "io sono più bravo di te, non dirmi cosa devo fare". Ciò succede quando le persone pretendono di avere le medesime competenze in tutte le situazioni interpersonali. Quando invece le relazioni sono caratterizzate da rispetto, fiducia reciproca, tolleranza delle differenze e quando le persone concordano sulle loro competenze la competitività non ha luogo. Nessun membro va forzato a partecipare e ad autorivelarsi quando non lo ritiene opportuno, ma è necessario garantire il buon inserimento di ognuno: conoscere ciascun membro e dare sostegno a chi ne ha bisogno, limitare l'esuberanza di chi rischia di togliere o di limitare gli spazi espressivi degli altri.

In gran parte le tecniche di animazione si propongono di stimolare le persone a far contatto con propri vissuti e a comunicarli in diverse maniere al gruppo. Affinché ciò abbia delle funzioni maturative, è necessario che le persone

scelgano di poter decidere autonomamente i livelli di apertura e di coinvolgimento e di poter essere rispettate in questo. È fondamentale quindi che i membri del gruppo non si sentano spinti in alcun modo ad aprirsi quando avvertono che hanno delle difficoltà, delle remore o delle resistenze.

Con le persone difensive che trovano difficoltà a confrontare le proprie esperienze è efficace comunicare in modo non direttivo cercando di creare un autentico contatto personale.

La gestione della comunicazione è probabilmente l'aspetto più delicato: si tratta di facilitare gli scambi e il confronto permettendo a tutti di esprimersi, rivelando convergenze e dissensi, le prime, elemento di forza per un'azione comune i secondi, occasione di ampliamento e approfondimento cognitivo. Per avere una comunicazione costruttiva nel gruppo è necessario creare una piattaforma relazionale tra le persone in modo che vengano garantite le condizioni affinché gli scambi avvengano su una base paritaria.

L'animatore dovrà essere neutrale, manifestando interesse e comprensione costanti, facendo rispettare l'opinione di ogni membro; non deve orientare scelte e decisioni, né tantomeno far prevalere il proprio punto di vista, esprimendolo solo come stimolo o proposta.

Alcuni cercano di controllare la situazione di gruppo tramite comportamenti di tipo manipolatorio finalizzati a portare l'attenzione su di sé in modo indiretto in funzione dei propri interessi e bisogni narcisistici, bloccando il processo di gruppo. Comportamenti di questo tipo conducono a relazioni umane impersonali, rendendo difficili le forme di comunicazione congruenti e paritarie. Spesso interventi diretti sono controproducenti, e sono più efficaci le reazioni dei compagni.

In un gruppo di adolescenti può essere importante aiutare ogni ragazzo ad avere nel gruppo una responsabilità in modo da facilitare la creazione di un clima positivo di riconoscimento reciproco, che oltre a migliorare l'efficienza del gruppo stesso, rende più sicuri i membri e favorisce la crescita personale e il perseguimento dell'autonomia di ciascuno. L'animatore deve saper cogliere ciò che c'è in ogni ragazzo senza limitarsi alle capacità intellettuali o prettamente di tipo scolastico, ma considerando anche la manualità, la capacità di organizzazione, ecc.

È importante fare attenzione alla comunicazione non verbale (tono della voce, pause, espressione facciale, apparenza esteriore, ecc.) che oltre ad esprimere la personalità, il carattere, il background sociale dell'individuo, aiutano a comprendere ciò che realmente e profondamente vuole comunicare la persona (normalmente il messaggio non verbale è più autentico e credibile di quello verbale).

Al termine di ogni incontro e per il raggiungimento degli obiettivi previsti è utile stimolare la presa di coscienza di quanto è stato realizzato confrontando i risultati raggiunti con gli obiettivi e verificando il grado di soddisfazione dei membri: questo è utile per la pianificazione accurata del lavoro successivo.

Ogni partecipante ha diritto ad esprimere suggerimenti, obiezioni, difficoltà personali, feedback sul metodo di lavoro e sulle reciproche relazioni.

Invitare ad esprimere direttamente le proprie esperienze limita quelle barriere comunicative che provengono dalla percezione soggettiva della realtà e che creano distanza emotiva tra i partecipanti. Atteggiamenti comunicativi che favoriscono un clima di fiducia e apertura reciproca, in cui la comunicazione può fluire liberamente sono:

- assumere un atteggiamento descrittivo, non valutativo, ascoltando cioè e riportando i fatti, la realtà così come si manifesta, in modo da sottolineare la percezione soggettiva (sono di valido aiuto le tecniche di riformulazione e verbalizzazione); porre domande che siano autentiche richieste d'informazione, non spingere a fare e a cambiare comportamento;
- essere orientati al problema senza modalità controllanti e autoritarie, manifestando interesse a lavorare assieme e a trovare assieme soluzioni, stabilire obiettivi e mete. Dare soluzioni "prefabbricate" rende passivi e insoddisfatti: stabilire assieme il percorso e cercare assieme le soluzioni stimola l'autonomia e la creatività, l'apertura e la collaborazione spontanea, l'espressione diretta delle proprie idee e dei propri sentimenti in modo rispettoso;
- dimostrarsi flessibili, evitando di arroccarsi su posizioni dogmatiche condizionate rigidamente dal proprio sistema di valori, bensì considerare lo scambio d'informazioni come un fatto soggettivo e discutibile;
- rispettare la situazione emotiva interpersonale intervenendo in modo congruente.

* Dopo l'esecuzione della tecnica occorre ricavare il massimo dall'esperienza realizzata attraverso l'esplorazione, la verbalizzazione e lo scambio dei vissuti.

Non sempre, ma spesso, l'esercizio è di feeling, corporeo o di interazione mimica o gestuale. Soprattutto in questi

casi, ma anche negli altri, è necessaria la verbalizzazione, quel momento cioè in cui ciascuno, dopo aver riflettuto su ciò che ha fatto o vissuto, dice a tutti come si è sentito, come ha percepito gli altri, che cosa ha provato, quali reazioni ha dovuto controllare... Una tecnica di animazione, soprattutto di dinamica, senza verbalizzazione, oltre che bruciare grandi occasioni di crescita in un gioco-perditempo, può anche creare frustrazioni e disaffezione alla ricerca.

Sbilanciandoci sull'operativo: un diagramma-guida per l'uso delle tecniche di animazione

Primo passo. Analisi della situazione di gruppo

L'animatore deve analizzare la situazione e i bisogni di apprendimento dei partecipanti per scoprire in quale modo possa sostenere il gruppo nel suo lavoro. All'inizio della vita di gruppo l'animatore ha responsabilità maggiori che non in seguito, quando i partecipanti sono in grado di comprendere meglio la propria situazione ed eventualmente di pianificare da sé tappe necessarie di apprendimento. In ogni caso l'animatore deve procedere qui con molta cura. Egli può pertanto porsi le seguenti domande:

- Quali modi di comportamento vedo al momento nel gruppo? (c'è silenzio, si fanno solo domande, c'è ostilità, l'interazione è senza particolare impegno e sta sulla difensiva, le persone se ne stanno sedute e basta...).
- Quali processi interni corrispondono a questi comportamenti? (presumibilmente i partecipanti hanno paura di esprimere le loro reazioni emotive. Eventualmente praticano il rituale "io non faccio niente a te, tu non fai niente a me". Forse bisogna introdurre tacitamente la regola-base dei gruppi: qui non si fa del male a nessuno...).
- Quali conseguenze ha il comportamento osservato dei partecipanti per la presente situazione e per l'ulteriore sviluppo del gruppo? (La comunicazione è al momento formale e sulla difensiva. Se io come animatore non intervengo qui per tempo, questo potrebbe diventare il "nostro stile"...).
- Quale fine deve avere un mio intervento? (Tra le diverse forme di interazione del gruppo, per il momento disturbano maggiormente le molte domande. Vorrei che i partecipanti apprendano praticamente la dinamica delle domande per porre infine eventualmente meno domande e fare invece più spesso affermazioni...).
- Quale tecnica psicologica deve impiegare nel gioco? (Mi decido per un gioco che esagera il comportamento inopportuno del partecipante, cioè le sue domande continue. Tutti i partecipanti devono per 5 minuti porre sempre e solo domande. In questo modo i componenti del gruppo scopriranno meglio cosa si nasconde dietro le loro domande, cioè timore o ira, oppure anche effettiva curiosità e interesse verso nuove persone. Possono notare come è insoddisfacente a lungo andare il solo domandare invece che esprimere se stessi, in modo chiaro e diretto. D'altro lato i partecipanti hanno la possibilità di rendersi conto che le loro domande mettono gli altri facilmente sulla difensiva o li fanno reagire in modo che si chiudono o si arrabbiano...).
- Quale livello di intervento possiede il gioco? (L'esercizio si riferisce solo al comportamento visibile. Perciò c'è stata nel gruppo, che in questo caso non ha particolari precedenti esperienze, certamente una plausibilità maggiore che se l'esercizio avesse riguardato processi interni non visibili...).
- Quale energia richiede il gioco? (Penso che i partecipanti a questo gruppo sono in grado di lasciarsi coinvolgere nell'esperimento, e che essi hanno una sufficiente sensibilità e conoscenza di sé per trarre vantaggio da questo specifico gioco...).

Secondo passo. Introduzione della tecnica di animazione

Appena l'animatore ha deciso di proporre al gruppo una determinata tecnica, deve di nuovo superare un ostacolo: il testo delle istruzioni e la modalità con cui darle decidono in maniera determinante del successo dell'esercizio. In particolare egli deve porre attenzione a quanto segue.

- Informare sugli obiettivi. La maggioranza dei partecipanti del gruppo si sentono più sicuri se conoscono a grandi linee qual è la ragione per cui l'animatore propone una determinata tecnica ("ho notato che fate molte domande"). Egli può esprimere anche supposizioni sulla situazione interiore dei partecipanti ("ho il sospetto che molti hanno ancora paura a parlare apertamente delle loro reazioni agli altri componenti del gruppo o a me"): Dopo questa breve comunicazione diagnostica egli informa i partecipanti altrettanto brevemente circa gli ambiti nei quali essi possono apprendere qualcosa mediante la tecnica progettata ("vi propongo una tecnica perché vi rendiate conto

delle conseguenze che le domande hanno sulla comunicazione”).

- Chiare indicazioni sul procedimento. Quanto più plasticamente, sobriamente e in modo persuasivo l'animatore di gruppo spiega la tecnica, tanto più i partecipanti saranno pronti e disponibili a parteciparvi con impegno. Ora non dovrebbero essere aggiunte ulteriori spiegazioni. Spesso i componenti del gruppo cercano di analizzare precedentemente la tecnica progettata e di discuterne il senso e lo scopo. In questo modo il gruppo può forse inconsciamente voler impedire che un determinato esercizio venga sperimentato. In un tale caso l'animatore può esortare i partecipanti innanzitutto a sperimentare la tecnica e solo dopo a discutere sulla sua utilità. Se alcuni singoli partecipanti non vogliono affrontare questo rischio, hanno ovviamente il diritto di restare lì presenti in qualità di osservatori. Se un gruppo numeroso di partecipanti non vuole porsi nel rischio di un gioco, significa che esprimono la loro scarsa fiducia verso l'animatore, il gruppo o verso questa forma di esperienza. L'animatore deve allora discutere con il gruppo le difficoltà di collaborazione e almeno per quel momento rinunciare alla tecnica.

- Accentuare il carattere sperimentale. L'animatore può, mediante alcune osservazioni, contribuire a che i partecipanti rinuncino alla loro tendenza di autogiudicarsi, di difesa e di perfezionismo, dicendo, per esempio: "Cercate di vedere tutto questo come un esercizio e un gioco. Vorrei che voi semplicemente vediate cosa accade quando eseguite questo gioco. Non sforzatevi particolarmente di ottenere un risultato, non preoccupatevi se ciò che voi fate è giusto o sbagliato, buono o cattivo. Accertate semplicemente come reagite, quali pensieri vi vengono e cosa percepite...".

- Chiaro stile di conduzione. Alcuni animatori hanno, nel lavoro con le tecniche, uno stile di conduzione non adeguato, mostrando una affettazione democratica e quasi chiedendo scusa di fare una proposta. Quando come animatore di gruppo propongo una tecnica, allora è utile adottare uno stile di conduzione relativamente direttivo. Questo stile di conduzione è particolarmente opportuno per la fase iniziale dei gruppi. Mi posso tirare indietro di più nelle fasi successive del processo di gruppo e lasciare maggiore iniziativa al gruppo stesso. Quando si comincia a lavorare con un gruppo, non bisogna domandare: "volete sperimentare questa tecnica?", ma è più opportuno dire: "desidero proporvi questa tecnica". La domanda se i partecipanti vogliono sperimentare una tecnica, presuppone che il gruppo sia innanzi tutto preparato ad affrontare e portare a compimento un così difficile compito come quello di una decisione comune. Con una tale domanda l'animatore rafforza il potere di conflitto nel gruppo ed eleva il livello di paura nei partecipanti. D'altra parte l'animatore dovrebbe essere sufficientemente flessibile a cambiare i suoi piani quando un grosso numero di partecipanti spontaneamente rifiuta un esercizio e forse mette in discussione altre proposte.

- Accentuazione della libera volontà. Nessun partecipante deve avere l'impressione di essere costretto a prendere parte a un gioco di interazione già predisposto. Il diritto del partecipante di ritirarsi in ogni momento è il significativo completamento psicologico allo stile chiaro di conduzione da parte dell'animatore. In questo modo ogni partecipante conosce la chiara intenzione dell'animatore, a cui può egli stesso contrapporre il suo deciso NO. L'animatore può con alcune brevi osservazioni assicurare questo diritto dicendo per esempio: "possono sempre presentarsi situazioni dove qualcuno può pensare: 'Questo non mi sento di farlo e dunque non voglio collaborare'. Ognuno di voi sente intuitivamente e abbastanza correttamente se è in grado di sobbarcarsi l'esercizio proposto e io rispetto ogni no perché rivendico lo stesso diritto per me". Se l'animatore non rafforza espressamente questo diritto, i singoli partecipanti possono sperimentare il gruppo come una prigione e le proposte dell'animatore come misure repressive, e possono cadere interiormente in preda al panico.

Terzo passo. Fase di sperimentazione

In questa fase l'animatore di gruppo fa in modo che i partecipanti possano eseguire l'attività programmata e dà eventualmente ulteriori istruzioni, chiarisce le istruzioni non capite e fa attenzione che il tempo e le regole del gioco vengano rispettate. Infine osserva attentamente cosa fanno i partecipanti. Normalmente non dovrebbe partecipare al gioco. Eccezione: all'inizio di un gruppo può partecipare per togliere l'ansia ai partecipanti. Se l'animatore non partecipa, il gruppo può diventare indipendente da lui, ed egli anche mantiene la sua indipendenza e la sua visione globale di ciò che avviene.

Quarto passo. Valutazione-approfondimento

Mentre nella fase di applicazione dell'esercizio l'animatore può restare abbastanza tra le quinte, nella fase che segue di valutazione/approfondimento deve invece ricoprire un ruolo più attivo, e aiutare i partecipanti ad approfondire le loro esperienze. Possiamo qui distinguere i compiti che seguono.

- Guida alla riflessione. Dopo la conclusione dell'esercizio ogni partecipante dovrebbe avere l'opportunità di riflettere in silenzio sulle sue esperienze. L'animatore di gruppo facilita questo processo di riflessione mediante appropriate domande di approfondimento che sensibilizzano la consapevolezza dei partecipanti circa diversi importanti aspetti emozionali e intellettuali dell'esperienza. "Cosa hai sperimentato con ciò? Quali sensazioni hai avuto? Ti hanno colpito tuoi modi di comportamento che di solito pratichi? Come hai reagito al comportamento degli altri?". Particolarmente i punti essenziali sopra presentati contengono, per l'approfondimento conclusivo, una gran quantità di importanti elementi che ovviamente possono essere ancora ampliati.

- Incoraggiamento a comunicare le esperienze. Dopo la riflessione personale l'animatore invita i partecipanti a comunicare le proprie esperienze, o innanzitutto a un singolo o a un piccolo gruppo, oppure subito all'intero gruppo, dicendo più o meno: "Chi desidera comunicarci qualcosa delle sue esperienze?". È allora importante innanzitutto che ognuno abbia l'opportunità di esprimersi e di venir anche compreso. Per garantire ciò, l'animatore deve preventivare fin dall'inizio un tempo sufficiente per la fase di valutazione-approfondimento.

- Offerta di aiuto per comprendere le esperienze. Di solito è oltremodo vantaggioso se il singolo descrive da sé le sue esperienze e le pone in una cornice di riferimento di tipo psicologico.

In questo modo egli può essere certo di sviluppare una migliore comprensione del suo comportamento, perché egli sa cosa e come egli compie qualcosa. Egli sperimenta quali effetti il suo comportamento ha sugli altri partecipanti e può confrontare il concetto che ha di sé con il suo comportamento concreto e modificare quest'ultimo. L'offerta di aiuto dell'animatore dovrebbe consistere in primo luogo nel distogliere il singolo dal presentarsi come il proprio cattivo psicoterapeuta e dal fondare e giustificare il proprio comportamento.

L'animatore dovrebbe invece aiutarlo a chiarirsi come si è comportato nell'esercizio, come eventualmente si era comportato prima e quali conseguenze emotive e sociali ne sono venute fuori.

Per quello che riguarda il gruppo, l'animatore dovrebbe accertare che nessuno venga giudicato o condannato, e che ognuno che lo desidera possa ricevere dagli altri il feedback. Inoltre l'animatore dovrebbe mettere a disposizione dei singoli partecipanti le sue proprie osservazioni, e – secondo la propria personale competenza e la situazione del gruppo – aiutare per ulteriori approfondimenti di comprensione con una prudente offerta di interpretazione.

- Stimolo a collegare le esperienze con la prassi quotidiana. Questo è un punto particolarmente importante che spesso viene trascurato dall'animatore di gruppo. I partecipanti partecipano a un gruppo per imparare qualcosa e vivere nuove esperienze. Per cui è necessario che l'animatore preveda di curare particolarmente questa fase per permettere al singolo e al gruppo di raccogliere i frutti dell'esperienza realizzata e integrarli nel proprio modo di vedere, sentire e agire.

